fabi LA VOCE DEI BANCARI

PER ORA LE BANCHE ITALIANE SONO STATE SOLO SFIORATE DALL'ONDA PROVENIENTE DA OLTREOCEANO

IL TEMUTO EFFETTO TSUNAMI

I gruppi bancari italiani al crocevia di mercato e fusioni, mentre il sistema finanziario internazionale è alle prese con la peggiore crisi di liquidità del Dopoguerra

di Mauro Bossola - *Segretario Generale Aggiunto Fabi*

All'interno del sistema finanziario internazionale si sta sviluppando la più grande crisi di liquidità del dopoguerra.
Le istituzioni bancarie di mezzo mondo ne sono coinvolte, a partire dai santuari creditizi di Svizzera, Gran Bretagna e Stati Uniti, per arrivare fino alla Francia e alla Germania.
Si tratta di una crisi non solo finanziaria, che mette in luce le gravi pecche di un sistema cresciuto sulla base di un mix tra consumi alimentati da indebitamento eccessivo, creazione di strumenti complessi sempre più opachi, avidità e finanza predatoria.
Il sistema bancario mondiale, nel suo complesso, ha già effettuato 125 miliardi di dollari di svalutazioni sui propri conti e le banche centrali sono intervenute più volte per immettere liquidità nel sistema e salvare banche a rischio.
Per ora le banche italiane sono state solo sfiorate dall'onda proveniente da oltreoceano. A parte il clamoroso – ma limitato – caso di Italease, ancora sotto la lente dei magistrati milanesi guidati dal nuovo procuratore aggiunto Francesco Greco, i big del credito nostrano sembrano resistere bene all'urto dei derivati e dei mutui subprime. Anche Unicredit, nonostante la cattiva stampa subita a seguito dello scoppio della bolla sui derivati, non se la sta cavando affatto male, pur essendo la banca italiana maggiormente internazionalizzata e maggiormente esposta in questo settore.
D'altronde, come ha ricordato autorevolmente l'amministratore delegato Alessandro Profumo, lo strumento dei derivati non va demonizzato, perché in sé non è né buono né cattivo: dipende dall'uso che se ne intende fare.
Certo, l'andamento di borsa dei titoli bancari, anche nel nostro paese, non ha potuto non registrare valori decisamente al ribasso, e la crisi che attanaglia i mercati, nonostante gli sforzi delle banche centrali, non promette nulla di buono.
Nell'incontro dell'inizio di marzo con i rappresentanti sindacali, Fabio Innocenzi, amministratore delegato del Banco Popolare, ha ben illustrato la situazione generale del settore, la conseguente crisi di liquidità nel sistema e la difficoltà a reperire risorse sufficienti a finanziare le attività non retail o prive di raccolta propria (merchant banking, credito al consumo, tra le altre).
Per società con queste caratteristiche, come Efibanca e Ducato – ha affermato Innocenzi – potrebbe risultare utile ricercare partners che contribuiscano al mantenimento e allo sviluppo delle specifiche attività finanziarie.
IntesaSanpaolo gode, invece, di una posizione di relativa tranquillità, grazie alla consistente base di liquidità su cui può contare, anche se qualche peggioramento sul fronte del rischio crediti si è registrato, ma senza inficiare gli ottimi ratios patrimoniali. Ciò consentirà a questo gruppo di guardarsi intorno con una certa tranquillità, alla ricerca di quelle occasioni d'investimento nelle aree retail dell'est europeo e nell'asset management, considerate strategiche dall'amministratore delegato Corrado Passera. Ma tutti questi importanti gruppi bancari italiani, a cui si aggiunge Monte Paschi che, con l'acquisizione di Antonveneta si colloca a tutti gli effetti al terzo posto nel settore, non solo devono affrontare la turbolenza dei mercati, ma anche rielaborare le proprie politiche di gestione del personale. È, infatti, evidente come la tenuta ed il rilancio sul mercato possano avvenire solo in presenza di un forte coinvolgimento del personale.
Anche per questo motivo, si sono accesi i riflettori sul passaggio di Marco Vernieri da Unicredit, dove gestiva le relazioni industriali di gruppo, a Intesa Sanpaolo, dove ricopre l'incarico di responsabile della Direzione Centrale del Personale.
L'uscita di Vernieri, avvenuta nel pieno delle delicate trattative sindacali sulla fusione Unicredit-Capitalia, ha sollevato più di un interrogativo nell'ambiente sindacale, visto anche il suo ingresso in un gruppo fortemente caratterizzato dall'autorevolezza e dal ruolo di Francesco Micheli, direttore generale e responsabile della macchina dei costi, tra cui il personale.

L'occasione è unica, dopo il grande riordino del settore, per chi intende sviluppare relazioni sindacali partecipate e improntate alla correttezza dei rapporti con le organizzazioni sindacali e con i lavoratori interessati

Anche il passaggio di Alfio Filosomi, da responsabile della sede milanese dell'ABI a capo delle relazioni industriali del gruppo Intesa, è parso un segnale importante, in relazione all'uscita dalla struttura organizzativa di Dario Nicolini, fidato collaboratore di Micheli e già proveniente da Assicredito, prima che questa si dissolvesse nella nuova ABI. Le grandi manovre ai piani alti della gestione del personale hanno, ovviamente, riguardato anche Unicredit, dove il posto di Vernieri è stato occupato da Angelo Carletta, gentiluomo napoletano verace, ma perfettamente integrato nel suo nuovo incarico di Head of Labour Policies and Industrial Relations.
Sarà lui, sotto la guida del capo del personale Rino Piazzola e in diretto coordinamento con l'amministratore delegato Profumo, a dedicarsi a risolvere i contrasti tra le diverse anime del nuovo gruppo, amalgamando contratti integrativi e trattamenti economici. Questo mentre Intesa Sanpaolo, messasi alle spalle con successo l'armonizzazione contrattuale, si accinge ad affrontare lo scoglio della costruzione di una Cassa Sanitaria unica per tutti i dipendenti del gruppo (circa 200.000 gli aderenti stimati tra dipendenti e famigliari) e Monte Paschi si prepara a digerire in un sol boccone non solo Antonveneta, ma anche Banca Toscana e Agricola Mantovana.
Cosa faranno i banchieri, stretti nella morsa dei mercati e delle fusioni? Quali strategie saranno in grado di sviluppare i responsabili del personale nuovi e vecchi? La positiva chiusura del contratto nazionale, il metodo e l'attenzione con cui si è pervenuti all'accordo, costituiscono un viatico importante per le trattative di armonizzazione dei trattamenti nei gruppi e per l'avvio della contrattazione integrativa. L'occasione è unica, dopo il grande riordino del settore, per chi intende sviluppare relazioni sindacali partecipate e improntate alla correttezza dei rapporti con le organizzazioni sindacali e con i lavoratori interessati. Solo uno stolto potrebbe pensare di approfittare della concomitante turbolenza di fusioni bancarie e mercati instabili per ribaltare i rapporti di forza all'interno della categoria. Il risultato non potrebbe che essere la sconfitta per i progetti di sviluppo e l'aumento dell'instabilità all'interno dei grandi gruppi creditizi e delle aziende che ne fanno parte.